

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 8, giugno 2012

Le cappelle medievali della Cattedrale
di Santa Maria di Castello a Cagliari.
Edificazione, occlusione, restauro

Damiano Anedda

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Damiano Anedda	
<i>Le cappelle medievali della Cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro</i>	5-34
Lilian Pestre de Almeida	
<i>De Fez à Loreto, en passant par Malte, avant le départ vers les Indes ou Le trajet d'un prince marocain converti, selon Calderón de la Barca</i>	35-49

Dossier

L'altra riva del Río de la Plata: migrazioni, flussi e scambi tra Italia e Uruguay

a cura di

Martino Contu e Luciano Gallinari

Martino Contu - Luciano Gallinari	
<i>Introduzione</i>	53-56
Martino Contu	
<i>I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento</i>	57-101
Giampaolo Atzei	
<i>La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà dell'ottocento: invito all'emigrazione e testimonianza nel libro "Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay" di Giosuè E. Bordoni (1885)</i>	103-135
Diego Simini	
<i>Italiani e italianismi nei testi teatrali di Florencio Sánchez</i>	137-161
Manuela Garau	
<i>Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguaiani nella più recente storiografia (2006-2012)</i>	163-189
Serena Ferraiolo - Claudia Avitabile	
<i>Italia-Uruguay nel Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus. La letteratura diventa denuncia</i>	191-199

Focus
**Tunisia, un anno dopo...
un paradigma di modernità a rischio**

a cura di
Raoudha Guemara, Yvonne Fracassetti e Michele Brondino

Antonella Emina	203
<i>Premessa</i>	
Michele Brondino - Yvonne Fracassetti	205-253
<i>Dalla rivolta tunisina alla primavera araba: tra tradizione e modernità</i>	
Hassen Annabi	255-262
<i>Médias étrangers et révolutions arabes (Le cas de la Tunisie)</i>	
Raoudha Guemara	263-300
<i>La donna tunisina tra legge musulmana, Codice dello Statuto Personale e il dopo Rivoluzione</i>	
Sadok Belaid	301-313
<i>La 'divine surprise'</i>	
Ali Mezghani	315-324
<i>La Charia source de la législation? Signification et portée</i>	
Abdelmajid Charfi	325-331
<i>L'islamisme n'a aucun avenir</i>	
Ridha Gouia	333-360
<i>Le microcrédit, instrument d'endiguer la pauvreté: l'expérience dans le monde arabe</i>	

Recensioni

Grazia Biorci	363-365
<i>Percorsi Migranti</i> , a cura di Giovanni Carlo Bruno - Immacolata Caruso - Manuela Sanna - Immacolata Vellecco, Milano, Mc Graw-Hill, 2011	

Le cappelle medievali della Cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro¹

Damiano Anedda

Riassunto

Le cappelle medievali innalzate nel transetto della cattedrale di Cagliari testimoniano il passaggio della Sardegna dall'orbita politico-culturale toscana a quella catalano-aragonese. Esse furono murate durante i restauri della cattedrale promossi dall'arcivescovo Pietro Vico tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo. Attraverso i documenti d'archivio, si ricostruisce la vicenda relativa al rinvenimento di una delle due cappelle, avvenuto in occasione dei lavori di restauro eseguiti nell'adiacente palazzo arcivescovile nell'anno 1902. Il loro ripristino risale invece agli anni '30 del Novecento.

Parole chiave

Santa Maria di Castello, Cagliari, cappelle medievali, Pisa, Corona d'Aragona.

Abstract

The medieval chapels built in the transept of Santa Maria di Castello in Cagliari show the transition of Sardinia from the tuscan cultural and political context to the Arago-Catalan sphere of influence. The chapels were closed during the restoration of the Cathedral, promoted by archbishop Pietro Vico between the 17th and the 18th century. The finding of medieval chapels is known through archival documents, which show that the discovery occurred in 1902, during Archbishop Palace's renovation. Their restoration dates about 1930.

Keywords

Santa Maria di Castello, Cagliari, medieval chapels, Pisa, Crown of Aragon.

¹ Lo studio relativo alla cappella aragonese della Cattedrale di Cagliari contenuto in questo contributo è stato presentato in occasione del convegno intitolato "L'età di Giacomo II d'Aragona, incontro e scontro di regni e culture mediterranee", svoltosi il 5 luglio 2011 presso l'aula magna della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari. Desidero esprimere la mia gratitudine al professor Fabio Pinna dell'Università degli Studi di Cagliari, per la lettura delle bozze e i puntuali suggerimenti, utili a migliorare e ampliare il testo. Ringrazio la dott.ssa Ersilia Bussalai, direttrice della Biblioteca BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano, che insieme a Barbara Melis e Francesca Ollosu hanno agevolato la ricerca, mettendo a mia disposizione il materiale bibliografico necessario. La mia gratitudine va inoltre alla dott.ssa Marina Sechi per avermi agevolato nella consultazione della documentazione archivistica.

A partire dalla seconda metà dell'XI secolo la Sardegna era amministrativamente suddivisa in quattro territori o giudicati – Cagliari, Arborea, Torres e Gallura – ciascuno dei quali godeva di sovranità propria².

La repubblica pisana e quella genovese intorno alla metà del XII secolo «fanno dell'isola il teatro principale della loro competizione per il dominio del Mediterraneo occidentale»³. Nel giudicato logudorese si affermarono le famiglie genovesi dei Malaspina e dei Doria. Grazie al matrimonio con Giorgia, figlia del giudice Costantino, il pisano Oberto di Massa ottiene la successione al governo del giudicato di Cagliari, intraprendendo per di più azioni aggressive contro gli altri giudicati⁴. La famiglia pisana dei Visconti governò la Gallura a partire dal 1206-1207⁵. Grazie a un'attenta politica di alleanze matrimoniali con le famiglie giudicali, agli inizi del XIII secolo le due famiglie pisane dei Massa e dei Visconti controllavano tre giudicati su quattro⁶.

Non accontentandosi della sola Gallura, i Visconti avanzarono pretese sui giudicati di Arborea e Cagliari. In seguito alla morte di Guglielmo di Massa, avvenuta nel 1214, i Visconti si presentarono a Cagliari in qualità di esponenti del comune di Pisa, col pretesto di ricevere un giuramento di fedeltà alla loro città da parte dei nuovi giudici. Lamberto e Ubaldo Visconti nel 1215 occuparono “di fatto il giudicato di Cagliari”⁷ e l'anno successivo riuscirono ad ottenere la

² La prima menzione dei quattro giudicati sardi, governati ciascuno da un giudice, risale al 14 ottobre 1073. Essa è contenuta in una lettera inviata da Gregorio VII a Mariano di Torres, Costantino di Gallura, Orzocco di Arborea e Orzocco di Cagliari, con la quale il pontefice sollecita i giudici sardi a sottomettersi alla dottrina della Chiesa cattolica (C. Zedda, *L'Ultima illusione mediterranea*, pp. 58-59). Sull'origine dei giudicati sardi vedi inoltre: E. Besta, *La Sardegna medioevale*; A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna*; A. Boscolo, *La Sardegna dei giudicati*; F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*; G.G. Ortu, *La Sardegna dei Giudici*.

³ G.G. Ortu, "I giudicati: storia", p. 99.

⁴ *Ibi*, pp. 101-102.

⁵ C. Zedda, *L'Ultima illusione mediterranea*, pp. 58-87.

⁶ G.G. Ortu, "I giudicati: storia", p. 102.

⁷ *Ibi*, p. 103.

concessione del colle detto *Mons de Castro*⁸. Negli stessi anni i Pisani cominciarono i lavori di edificazione di Castel di Castro, attestato dal 1217⁹.

A partire dalla fine del XIII secolo, in seguito all'investitura del regno di Sardegna e Corsica concessa nel 1297 da papa Bonifacio VIII al re d'Aragona Giacomo II, i Pisani iniziarono a sentire minacciato il loro controllo sul Castello cagliaritano¹⁰. A causa di questo episodio la colonia pisana di Cagliari decise di rafforzare la propria roccaforte, edificando le torri di San Pancrazio e dell'Elefante, realizzate negli anni 1305-1307 su progetto dell'architetto Giovanni Capula. Lungo le mura del *castrum* furono costruite altre torri, come quella del Leone nel lato meridionale della fortezza, attualmente incorporata nel palazzo Boyl¹¹.

Passarono oltre 25 anni dalla concessione della Sardegna a Giacomo II da parte di Bonifacio VIII prima che la monarchia catalano-aragonese intraprendesse la conquista effettiva dell'isola. Un esercito guidato dall'infante Alfonso sbarcò nel golfo di Palmas nel 1323, conquistando Villa di Chiesa e insediandosi successivamente a oriente di Castel di Castro, presso la collina di Bonaria¹². I Pisani resistettero per due anni agli assedi provenienti dalla piazzaforte catalano-aragonese, ma nel 1326 dovettero abbandonare Castel di Castro, sul quale si insediarono i Catalani. Questi ultimi trovano nel Castello una struttura urbana adatta alle loro esigenze, grazie ad opere fortificate come le torri e le mura realizzate dai Pisani (Fig. 1).

⁸ A. Cadinu, *Urbanistica medievale*, p. 65.

⁹ S. Petrucci, "Tra S. Igia e Castel di Castro", pp. 235-241.

¹⁰ A. Boscolo, *La Sardegna*, 1979, pp. 89-91.

¹¹ R. Coroneo, *Architettura romanica*, pp. 286-287, n° 171.

¹² B. Anatra, "La Sardegna aragonese", p. 151. A. Cadinu, *Urbanistica medievale*, pp. 36-38.



Fig. 1 Castel di Castro (Cagliari). Pianta (da R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, pp. 296-297, n° 171).

Per questo non furono necessari mutamenti sostanziali nell'assetto della città¹³.

Tra gli edifici che i Catalani trovarono una volta trasferitisi nella città pisana vi era la chiesa di Santa Maria di Castello. Un documento risalente al 23 settembre 1254, con cui il giudice cagliaritano Giovanni/Chiano de Lacon-Massa nomina i suoi eredi alla presenza, tra gli altri, di *Georgio de Calagonis capellano sancte Marie de Castello*¹⁴, rappresenta la prima notizia documentaria della chiesa dedicata alla Vergine, alla quale è abbinata come patrona la martire Santa Cecilia¹⁵. La chiesa di Santa Maria e Santa Cecilia divenne cattedrale successivamente all'assedio di Santa Igia intrapreso dai Pisani nel 1258, episodio che determinò la fine del giudicato cagliaritano¹⁶. L'arcivescovo e i canonici verosimilmente si trasferirono nella roccaforte pisana di Castel di Castro in seguito alla distruzione della sede del giudicato cagliaritano. In base a un documento datato al 1215, Lucia Mura sostiene che la sede episcopale immediatamente precedente a quella di Santa Maria di Castello è da individuare nella chiesa di Santa Maria di Cluso, situata nella villa di Santa Igia¹⁷.

Probabilmente i lavori di ampliamento della chiesa di Santa Maria di Castello furono intrapresi sia in seguito all'aumento della popolazione all'interno della città fortificata, sia a causa dello spostamento di sede dei prelati dalla precedente sede episcopale di Santa Igia a Castello, conseguente all'assedio subito dalla città giudicale¹⁸. Secondo Renata Serra l'ingrandimento del primo impianto dell'attuale cattedrale di Cagliari comportò alcune difficoltà, poiché non c'era spazio né a ovest per la presenza di una piccola piazza su cui confluivano la facciata della chiesa e altri edifici pubblici pisani, né a est a causa dello strapiombo (Fig. 2) presso il quale era stata elevata la parte orientale dell'edificio¹⁹.

¹³ F. Segni Pulvirenti - A. Sari, *Architettura tardogotica*, p. 15.

¹⁴ P. Tola, *Codice Diplomatico della Sardegna*, vol. I, p. 363.

¹⁵ R. Martorelli, "Il culto di santa Cecilia a Cagliari".

¹⁶ R. Coroneo, *Architettura romanica*, pp. 212-213, n° 96.

¹⁷ L. Mura, "Considerazioni sulla sede episcopale di Cagliari".

¹⁸ R. Coroneo, *Architettura romanica*, p. 202.

¹⁹ R. Serra, *La Sardegna*, p. 114.



Fig. 2 Passeggiata Terrapieno (Cagliari) (Foto Archivio SBAPSAECAOR, n° 8393).

Per ingrandire la cattedrale si adottò lo schema planimetrico con tribune a più cappelle, soluzione che secondo Raffaello Delogu²⁰ era stata utilizzata in quegli stessi anni a Cagliari nella chiesa di San Francesco, le cui maestranze avrebbero realizzato anche i lavori di ampliamento di Santa Maria di Castello. L'ampliamento, a parere di Renata Serra, fu realizzato dopo il 1274²¹.

Basandosi sull'analisi stilistica, Francesco Giarrizzo ritenne che la riforma dell'edificio partì dal braccio settentrionale del transetto per

²⁰ R. Delogu, *L'architettura del medioevo*, p. 220.

²¹ R. Serra, "Sardegna Romanica", p. 305.

concludersi in quello meridionale. L'andamento costruttivo nord-sud è giustificato dall'esame dei portali posti nei lati occidentali dei bracci del transetto. Il portale nord presenta un arco a tutto sesto su architrave poggiante su piedritti; quello sud un architrave poggiante su colonne e lunetta lobata contenuta in una cornice timpanata. Si osserva pertanto che «lo stile gotico prende sempre maggiore consistenza e dominio sino ad affermarsi, specie nelle cappelle, nei finestroni del transetto e del prospetto»²². Serra concorda con Giarrizzo circa l'evoluzione costruttiva del transetto, considerando le forme di questo «tardo-romaniche volgenti al gotico»²³.

Gran parte dell'attuale struttura della cattedrale cagliaritano, dichiarata Monumento Nazionale in data 21 novembre 1940 con decreto reale numero 1746²⁴, è frutto di interventi di demolizione e restauro eseguiti durante il XVII secolo. Entro il 1618 fu realizzata la cripta²⁵, voluta dall'arcivescovo Francisco de Esquivel per custodirvi le reliquie dei martiri, recuperate nelle chiese di San Saturnino e San Lucifero²⁶. Intorno alla metà del XVII secolo «le estremità delle travi delle incavallature che sorreggevano»²⁷ il tetto della cattedrale erano gravemente danneggiate. Tra gli anni 1669 e 1703, per iniziativa dell'arcivescovo Pietro Vico, si decise di ampliare e sopraelevare la navata centrale, costruire le volte in muratura, la cupola e una nuova facciata in stile barocco²⁸.

La pianta dell'edificio medievale precedente ai restauri promossi dall'arcivescovo Vico si può ricavare da una descrizione risalente agli anni 1651-1672, nella quale lo storico Jorge Aleo delinea un edificio cruciforme con aula a tre navate suddivise da quattro colonne mar-

²² F. Giarrizzo, "La chiesa di Santa Maria", p. 26.

²³ R. Serra, "Sardegna Romanica", p. 307.

²⁴ Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano (d'ora in poi ASBAPSAECAOR), Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Relazione di S.E. il Ministro al Soprintendente ai Monumenti e Gallerie di Cagliari, 12 febbraio 1941.

²⁵ F. Segni Pulvirenti - A. Sari, *Architettura tardogotica*, p. 213, n° 62.

²⁶ Per una panoramica relativa al problema del recupero dei corpi di santi e martiri a Cagliari nella prima metà del XVII secolo, cfr. D. Mureddu - D. Salvi - G. Stefani, *Sancti innumerabiles*.

²⁷ F. Giarrizzo, "La chiesa di Santa Maria", pp. 18-19, nota 4.

²⁸ S. Naitza, *Architettura dal tardo '600*, p. 13.

moree per parte, coperture lignee e cinque portali, tre principali in facciata e i rimanenti sui lati nord e sud del transetto²⁹.

Il lato occidentale dell'edificio medievale è deducibile grazie a un disegno presente in un manoscritto seicentesco di Juan Francisco Carmona (Fig. 3), che mostra la facciata divisa in due ordini, entrambi tripartiti da lesene³⁰.



Fig. 3 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Vista occidentale secondo un disegno di Juan Francisco Carmona (da R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, p. 213).

Agli inizi del xx secolo le strutture della facciata della Cattedrale (Fig. 4) presentavano segni di rovina, motivo che indusse a demolirle, soprattutto perché si sperava di trovare la facciata “romanico-pisana” a ridosso di quella barocca³¹.

²⁹ J. Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardenia*, vol. II, 1684.

³⁰ R. Coroneo, *Architettura romanica*, pp. 212-213, n° 96.

³¹ F. Giarrizzo, “La chiesa di Santa Maria”, p. 20.



Fig. 4 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Facciata barocca (da A. Ingegno, *Storia del restauro dei monumenti in Sardegna dal 1892 al 1953*, p. 243).

Le speranze si dimostrarono vane. Successivamente l'architetto Francesco Giarrizzo progettò una nuova facciata in forme neoromaniche, completata tra gli anni 1929-1932³².

Secondo Giovanni Spano la pianta del primo edificio della chiesa di Santa Maria di Castello corrispondeva all'attuale transetto³³. Questa ipotesi fu ritenuta errata da Dionigi Scano, il quale prese le distanze e criticò in maniera decisa la proposta del canonico Spano, ritenendo verosimile considerare l'impianto del primo edificio sostan-

³² S. Naitza, *Architettura dal tardo '600*, p. 18, n° 1.

³³ G. Spano, *Guida del Duomo*, p. 9.

zialmente simile a quello attuale, costituito da una pianta a croce commissa (Fig. 5) composta dall'attuale navata longitudinale, facciata a occidente e transetto³⁴.

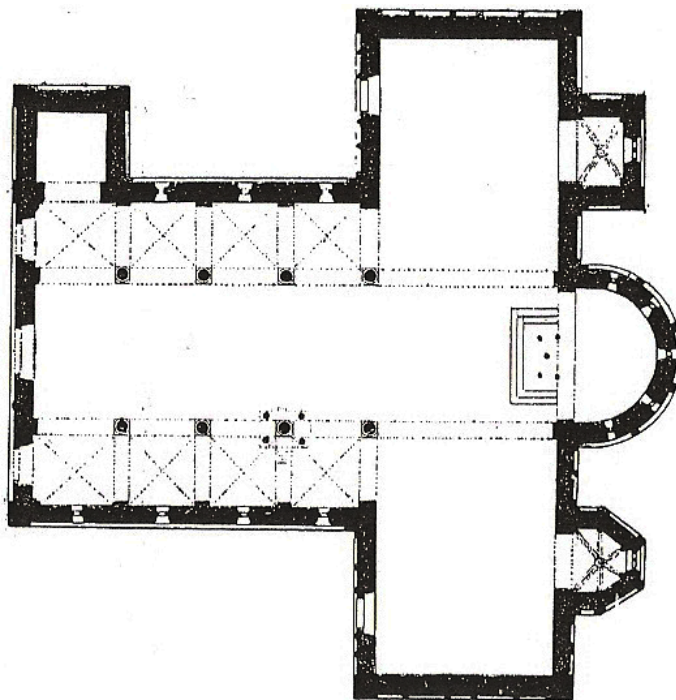


Fig. 5 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Pianta (da D. Scano, *La Cattedrale di Cagliari: una pagina d'arte pisana*, fig. 16).

Il primo impianto della chiesa, che si suppone risalga ai primi decenni del XIII³⁵, fu ampliato tra la metà dello stesso secolo e gli inizi del XIV «da una maestranza educata al gotico italiano»³⁶. Testimone di questa riforma è la cappella detta pisana (Fig. 6), ricavata nel braccio nord del transetto forse prima del 1323.

³⁴ D. Scano, *La Cattedrale di Cagliari*, pp. 21-24.

³⁵ R. Delogu, *L'architettura del medioevo*, p. 219.

³⁶ R. Serra, *La Sardegna*, p. 114.



Fig. 6 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Cappella del braccio nord del transetto (da R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, pp. 212-213, n° 96).

Essa presenta pianta rettangolare e volta a crociera con costoloni poggianti su capitelli troncoconici e semicolonne pensili. Sui peducci di queste sono scolpiti i simboli dei quattro evangelisti. Nel lato orientale della cappella è aperta una bifora ogivale e su quello meridionale una nicchia con arco trilobato. Sul braccio meridionale del transetto trova corrispondenza esatta con la cappella "pisana" quella chiamata "aragonese", che si ritiene realizzata successivamente alla

presa di Castello da parte dei Catalani³⁷. Essa mostra una pianta semi-ottagonale, volta a crociera concepita secondo un modello ombrelliforme, con rilievi accentuati e nervature terminanti su una chiave (Fig. 7).



Fig. 7 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Cappella del braccio sud del transetto (da F. Segni Pulvirenti – A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, pp. 20-21, n° 2).

Come nella cappella pisana, sulla parete orientale si apre una bifora ogivale e su quella meridionale una nicchia, con medesimo arco trilobato.

³⁷ F. Segni Pulvirenti - A. Sari, *Architettura tardogotica*, p. 20, n° 2.

Secondo Angelo Vicario la cappella del lato nord del transetto fu costruita agli inizi del XIV secolo, in base ai «caratteri assai tranquilli di un gotico pisano»³⁸. Quella del lato sud, circa due metri più alta della precedente, a suo avviso fu costruita circa cinquant'anni dopo la prima. Infatti

non solo sui capitelli d'imposta (...) fanno chiara mostra di sé gli stemmi d'Aragona, ma anche i caratteri di questo stile cominciano a trapelare attraverso la sobria forma pisana ancora non completamente perduta³⁹.

Per Mauro Dadea sulla gemma pendula scolpita sulla chiave di volta è rappresentata Sant'Eulalia, venerata come patrona di Barcellona⁴⁰.

I confronti tra le piante, uniti agli elementi strutturali e stilistici delle due cappelle, attestano che il periodo intercorso tra l'edificazione di quella "pisana" e di quella "aragonese" corrisponderebbe con la fase in cui vennero meno i contatti diretti tra la Sardegna e le regioni italiane dell'alto Tirreno, quando l'isola s'indirizzò verso una dimensione artistico-culturale catalano-aragonese.

Una volta insediatisi nel castello pisano, gli Aragonesi vi apposero i loro simboli, come si osserva nei capitelli dell'arco d'accesso alla cappella del braccio meridionale del transetto, in cui sono rappresentati lo stemma del regno d'Aragona con i quattro pali – forse in origine dipinti in rosso su fondo oro – e lo stemma della città regia di Cagliari, con il castello a tre torri e i pali d'Aragona⁴¹ (Fig. 8).

³⁸ A. Vicario, "Il restauro della Cattedrale", pp. 465-466.

³⁹ *Ibi*, p. 467.

⁴⁰ M. Dadea, "Itinerario A".

⁴¹ *Ibidem*.

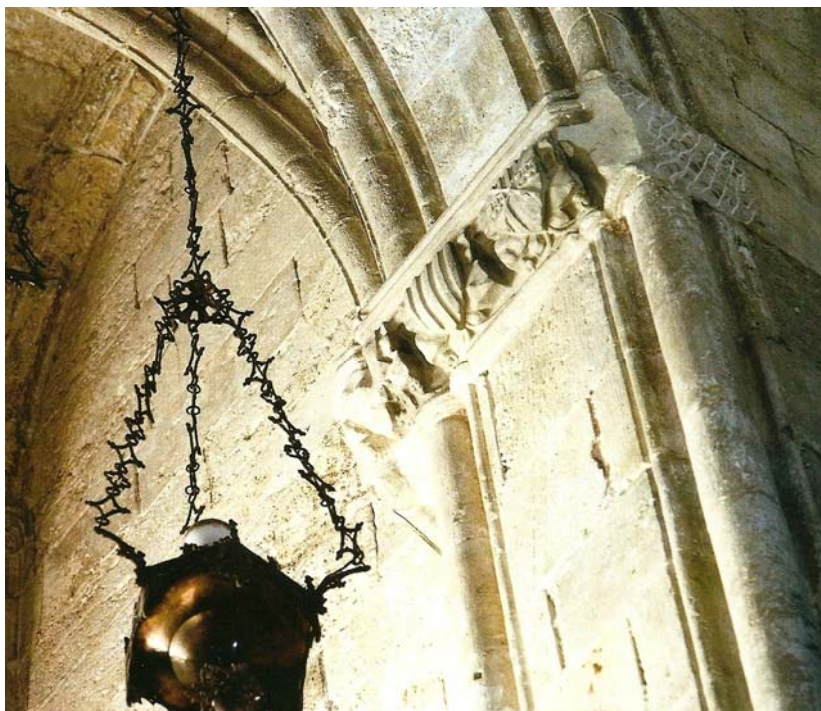


Fig. 8 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Capitello dell'arco d'accesso alla cappella del braccio sud del transetto (da M. Dadea, "Itinerario A. Il periodo medievale", fig. A12).

Allo stesso modo della pianta e della struttura della cappella, le insegne araldiche con i quattro pali catalani segnano il passaggio dall'orbita pisana a quella catalana, da maestri di formazione pisana promotori del gotico italiano, a un'architettura che imponeva le forme e lo slancio verso l'alto tipici del gotico catalano⁴².

Le forme aragonesi della cappella inserita nel braccio meridionale del transetto testimoniano che l'ampliamento della cattedrale, intrapreso dai Pisani alla metà del XIII secolo, fu portato a termine dai nuovi dominatori, una volta che questi si insediarono nel Castello, «forse in ringraziamento di quella vittoria che li aveva resi signori di Cagliari»⁴³. Secondo Raffaello Delogu la cappella aragonesa presenta caratteristiche che non si possono giustificare prima dello sbarco de-

⁴² R. Coroneo, "La projecció a Sardenya", p. 352.

⁴³ R. Delogu, *L'architettura del medioevo*, p. 221.

gli Aragonesi nell'isola⁴⁴. Lo stesso studioso afferma che pianta, colonnine addossate agli angoli delle pareti e sviluppo delle vele della cappella aragonese trovano riscontro nelle chiese trecentesche barcelonensi di Santa Maria del Pino, Santa Maria del Mar e nella cappella di Sant'Agata annessa al Palazzo Reale⁴⁵.

Durante l'ampliamento della cattedrale promosso dall'arcivescovo Vico nel XVII secolo furono murate la cappella pisana e quella aragonese. Si può ipotizzare che questa soluzione fosse stata adottata perché il linguaggio barocco relativo ai restauri non poteva includere le parti medievali dell'edificio, in particolare le cappelle ricavate nei bracci del transetto.

In occasione della ristrutturazione del palazzo vescovile eseguita agli inizi del XX secolo, furono praticate delle perforazioni sulla volta di una stanza dell'appartamento del vescovo, grazie alle quali vennero alla luce due cappelle, una in stile gotico, con portale elegantemente sagomato, l'altra "seicentista", di cui si era persa ogni traccia fino ad allora, poiché erano state murate dall'interno durante gli ampliamenti della cattedrale risalenti al XVII secolo⁴⁶.

La documentazione relativa agli interventi di ripristino delle cappelle medievali della Cattedrale di Cagliari è cospicua. Essa è consultabile presso l'archivio della soprintendenza BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano.

Una delle cappelle medievali è menzionata in un documento risalente al 4 agosto 1897, inviato dall'architetto Dionigi Scano al direttore del Reale Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna, Filippo Vivonet. In esso Scano lamenta che all'insaputa dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti furono imbiancati paramento, rilievi e decorazioni «della cappella gotica, adibita attualmente a gabbia della scala d'accesso al ballatoio dell'orchestra (...) malgrado che la Cattedrale sia annoverata tra i monumenti regionali»⁴⁷. È verosimile che l'architetto Scano si riferisca

⁴⁴ *Ibi*, p. 220.

⁴⁵ *Ibi*, p. 222.

⁴⁶ A. Ingegno, *Storia del restauro*, p. 241, n° 36.

⁴⁷ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Relazione di Dionigi Scano al direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, 4 luglio 1897.

alla cappella aragonese. Grazie alle fotografie d'archivio della soprintendenza BAPSAE, scattate durante i restauri delle due cappelle medievali, si deduce che all'interno della cappella aragonese era presente una scala in muratura (Fig. 9).



Fig. 9 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Cappella del braccio sud del transetto (Foto Archivio SBAPSAECA-OR, n° 2554).

Da un rapporto scritto da Dionigi Scano in data 3 marzo 1902 e inviato a Vivonet, si evince che «facendo praticare un foro nel solaio

dell'episcopio»⁴⁸, fu rinvenuta una delle due cappelle medievali, insieme a un'altra "seicentista". Secondo Scano «queste cappelle furono murate quando si eseguì il monumento di re Martino e d'allora in poi non ebber più comunicazione coll'esterno»⁴⁹. È probabile che Scano si riferisca al ritrovamento della cappella chiamata pisana, visibile attualmente nel braccio nord del transetto della cattedrale, se si considera che nella nota già citata del 1897 si riferisce quasi certamente alla cappella aragonese.

Il giorno 8 marzo 1902 il direttore Vivonet informò l'arcivescovo e il sindaco della città di Cagliari del ritrovamento della cappella medievale⁵⁰. Pochi giorni dopo (12 marzo 1902) lo stesso Vivonet scrisse al subeconomo dell'Archidiocesi di Cagliari per informarlo che sarebbe stato necessario demolire alcuni ambienti collocati all'interno dell'Episcopio, al fine di restaurare le cappelle rinvenute pochi giorni prima. Secondo le intenzioni che Vivonet espresse all'arcivescovo cagliaritano circa il restauro dei due ambienti, questi non sarebbero stati resi accessibili ai fedeli dall'interno della cattedrale, poiché un simile intervento avrebbe richiesto lo smembramento di parti importanti dell'Episcopio stesso. Le cappelle sarebbero state visibili solamente dall'appartamento dell'arcivescovo⁵¹. Il direttore del Reale Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna propose però di restaurare le cappelle anche esternamente, in modo tale che le strutture medievali fossero visibili ai cittadini dalla passeggiata Terrapieno (Fig. 2), i quali, scrisse Vivonet, «vedrebbero molto volentieri aggiungersi alle due antiche porte d'ingresso un'altra porzione dell'antica cattedrale non meno interessante e pregevole»⁵². Per questi restauri sarebbero stati necessari ulteriori abbattimenti, che avrebbero causato la perdita di locali «di poco conto dell'Episcopio, consistenti nella cappelletta, in una camera ripostiglio ed in una par-

⁴⁸ *Ibidem*, Relazione di Dionigi Scano al direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, 3 marzo 1902.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Lettere del direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna al sindaco e all'arcivescovo di Cagliari, 8 marzo 1902.

⁵¹ *Ibidem*, Lettera del direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna all'arcivescovo di Cagliari, 12 marzo 1902.

⁵² *Ibidem*.

te della galleria sporgente al primo piano ed in una camera di servizio nei piani superiori»⁵³. Vivanet informò il ministro dell'Istruzione pubblica circa la demolizione di alcuni ambienti dell'Episcopio e sul restauro della «facciata di levante ed i muri esterni di una bella cappella gotica, illuminata da una elegante bifora»⁵⁴, affermando che per questi lavori sarebbe stata necessaria una spesa di seicento lire.

Il ministro rispose favorevolmente alla richiesta del direttore Vivanet, finanziando la somma necessaria agli interventi, che sarebbe stata «prelevata dallo stanziamento fatto in bilancio per il restauro della chiesa della Maddalena di Oristano»⁵⁵. Il ministro accolse anche la richiesta di rimborso di lire duecentocinquanta, spese «per dare stabile accesso alla cappella scoperta, e per le ricerche e gli scandagli che si sono resi necessari», confermando che la somma sarebbe stata restituita non appena il ministero avesse ricevuto un resoconto dettagliato dei lavori eseguiti⁵⁶. Successivamente, in data 30 aprile 1902, il ministro scrisse a Vivanet per confermarci che la somma di lire seicento sarebbe stata erogata «per l'esecuzione dei lavori di demolizione occorrenti per isolare parte della facciata a levante ed una cappella gotica della monumentale Cattedrale»⁵⁷, dichiarando che il denaro sarebbe stato disponibile entro pochi giorni. Il prefetto di Cagliari, però, il 30 aprile 1902 scrisse a Vivanet per comunicargli che a suo avviso la somma di lire seicento sarebbe stata insufficiente per i lavori previsti, in quanto oltre agli abbattimenti sarebbe stato necessario «provvedere alla conveniente sistemazione dei locali dell'Episcopio in seguito alle stesse demolizioni, nonché alla costruzione del nuovo passaggio dall'Episcopio al Duomo»⁵⁸, per rispondere alle esigenze

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Lettera del direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna al Ministro della Istruzione Pubblica, 12 marzo 1902.

⁵⁵ *Ibidem*, Lettera del Ministro della Istruzione Pubblica al direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, 22 marzo 1902.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Lettera del Ministro della Istruzione Pubblica al direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, 30 aprile 1902.

⁵⁸ *Ibidem*, Lettera del Prefetto della provincia di Cagliari al direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, 30 aprile 1902.

dell'arcivescovo. Successivamente il prefetto cagliaritano concesse il nulla osta affinché si potesse procedere «alle progettate demolizioni di quelle parti dell'Episcopio di Cagliari che mascherano le decorazioni dell'antico tempio pisano»⁵⁹. L'arcivescovo pretese però che gli abbattimenti necessari ai lavori di ripristino delle cappelle medievali e della facciata di Levante fossero compensate dalla costruzione di nuovi ambienti. Richiese inoltre che fosse ripristinato il passaggio coperto dall'Episcopio alla Cattedrale, il tutto a spese del Reale Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna, come si legge in una lettera inviata a Vivonet dal ministro della Istruzione pubblica in data 4 settembre 1902:

L'Economo Generale dei Benefici vacanti di Torino, in risposta alle significazioni fattegli, come fu esposto a codesto Ministero con la lettera cui la presente fa seguito, circa gli accordi presi per le demolizioni occorrenti a mettere allo scoperto gli avanzi decorativi dell'originaria costruzione della Cattedrale di Cagliari, ha ora rappresentato che il Subeconomo di Cagliari ha riferito come dagli interessati si ritenga che per effetto degli accennati accordi debban esser bensì messe in luce le antiche pareti del monumento pisano, ma colla condizione che, a spese dell'Amministrazione competente, e cioè di codesto Ministero della pubblica istruzione, siano sistemate le cose in modo che non si perdano ambienti di sorta e vi sia una comunicazione interna diretta e coperta tra l'Episcopio e la Cattedrale. Perciò si avverte che la somma messa da codesto Ministero della pubblica istruzione a disposizione dell'Ufficio regionale pei lavori da eseguire nell'Episcopio di Cagliari fu di sole £. 600, sufficienti per la demolizione, ma non per la ricostruzione dei locali distrutti. Monsignore Arcivescovo lodevolmente si esibì di ricostrurre e decorare a proprie spese la cappella privata dell'Episcopio compresa nei locali demoliti; ma il passaggio interno e coperto dall'Episcopio alla Cattedrale deve essere ripristinato in altra parte del palazzo arcivescovile esclusivamente a spese dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti; come pure debbono essere ricostruiti, a spese di quell'Ufficio e d'accordo con l'Arcivescovo in altra parte dell'Episcopio, gli altri ambienti demoliti. Ciò stante, si prega codesto Ministero di dare le necessarie disposizioni, nei sensi surriferiti, per l'esecuzione degli ac-

⁵⁹ *Ibidem*, Lettera del Prefetto della provincia di Cagliari al direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, 28 giugno 1902.

cennati lavori, non essendo possibile di mettere tale nuova spesa, in alcuna misura, a carico di fondi del predetto Economato Generale, sia perché esso ha contribuito già largamente pel restauro del palazzo arcivescovile, cui si riferiscono le spese di cui ora si tratta, sia perché queste hanno esclusivamente per iscopo la conservazione della parte storica dell'edificio. Come vede la S. V., non si tratterebbe soltanto di provvedere ad un nuovo passaggio interno e coperto tra l'Episcopio e la Cattedrale, ma anche alla ricostruzione degli altri locali. Questi, da quanto la S. V. mi scrive, devo credere che non siano stati ancora demoliti, o, se ciò è avvenuto, che nessun impegno sia stato preso da codesto Ufficio regionale per la ricostruzione dei locali stessi. Ora, questo Ministero con gli scarsi fondi di cui dispone, i quali bastano a mala pena a sopperire agli urgenti lavori volti ad assicurare la statica di importanti monumenti, non può certo provvedere alla spesa occorrente pei lavori richiesti dal Ministero dei Culti. Farà mestieri quindi che la S.V., ove l'Economato dei Benefizi Vacanti insistesse nella chiesta ricostruzione del passaggio e dei locali suddetti, modifichi il progetto dei lavori di sistemazione da Lei proposti, in guisa che non sia superata la spesa di £. 600, già approvata da questo Ministero; o, se nemmeno ciò sarà conciliabile con le richieste dell'Economato, rinunci alla esecuzione dei lavori stessi⁶⁰.

Nella lettera del 4 settembre 1902 il ministro scrisse a Vivaret di non avere a disposizione somme ulteriori rispetto alle seicento lire già concesse, consigliando al direttore del Reale Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di modificare il progetto dei lavori di sistemazione delle parti antiche della Cattedrale, facendo in modo che non si superasse la spesa già approvata e predisposta. Se ciò non fosse stato possibile, sarebbe stato opportuno rinunciare ai lavori, che effettivamente furono sospesi.

Successivamente, agli inizi degli anni trenta del XX secolo, un comitato cittadino costituitosi per i restauri della Cattedrale scrisse al soprintendente delle opere d'arte della Sardegna, per chiedere che, quando fossero stati eseguiti i lavori di restauro del transetto del Duomo, la soprintendenza procedesse anche alla:

⁶⁰ *Ibidem*, Lettera del Ministro della Istruzione Pubblica al direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, 4 settembre 1902.

1. Rimozione degli organi e demolizione delle balconate e tribune del Governo e del Vescovo;
2. Demolizione della scala interna nella cappella gotica di destra;
3. Demolizione dei muri che chiudono ora gli arconi di comunicazione del transetto con le cappelle gotiche anzidette;
4. Costruzione dei nuovi archi gotici formanti stipiti o spalle e segmenti d'archi nei varchi ottenuti con le demolizioni di cui al N° 3;
5. Restauro dell'interno delle cappelle;
6. Rifacimento dei pavimenti nelle cappelle e provvista dei gradini in marmo e calcare per accedere dal transetto alle cappelle;
7. Provvista di altari in stile;
8. Restauro delle finestre bifore e provvista delle vetrate per le medesime;
9. Restauro delle porte esistenti nelle predette cappelle e provvista di nuovi serramenti⁶¹.

Lo stesso comitato propose di mettere a disposizione della soprintendenza disegni, preventivi e materiali di studio realizzati dall'architetto Giarrizzo, utili al restauro di «questi due insigni monumenti medioevali»⁶². Prima di procedere alla rimozione dei solidi muri che occludevano le arcate di accesso alle cappelle medievali, l'arcivescovo di Cagliari Ernesto Maria Piovella chiese un parere al soprintendente sull'opportunità di «aprire tutto l'arco a sesto acuto, oppure accontentarsi di un arco più piccolo per la maggiore sicurezza dell'edificio»⁶³. Taramelli a sua volta chiese un parere tecnico all'architetto Giarrizzo⁶⁴. Non si conosceva la struttura degli archi d'accesso dal transetto alle cappelle medievali, poiché il muro e l'intonaco ne occludevano la vista. Giarrizzo rispose al soprintendente, comunicandogli che sarebbe stato necessario «scrostare completamente l'intonaco verso il transetto, mettendo a nudo la muratura e

⁶¹ *Ibidem*, Lettera del parroco della Cattedrale di Cagliari al soprintendente alle opere d'arte della Sardegna, 29 ottobre 1931.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Lettera dell'arcivescovo della Cattedrale di Cagliari al soprintendente alle opere d'arte della Sardegna, 29 agosto 1933.

⁶⁴ *Ibidem*, Lettera inviata dal soprintendente alle opere d'arte della Sardegna all'architetto Francesco Giarrizzo, 5 settembre 1933.

la linea di separazione tra l'arco e il muro di riempimento». Nella stessa missiva Giarrizzo continua affermando:

Quanto al problema estetico mi permetto di far osservare che - per quanto non manchino in Italia e fuori esempi di sovrapposizioni di stili diversi nello stesso monumento - aprire oggi un arco gotico nell'interno di una chiesa decorata completamente alla maniera barocca, sarebbe una grande stonatura, a meno che, ripeto, non si tratti di un restauro dell'arco esistente e recuperabile. Se tale arco non c'è più non mi pare ci si debba soverchiamente preoccupare, e sarà allora il caso di aprire un arco a pieno centro che faccia riscontro con quello della prossima cappella sotto la cantoria⁶⁵.

Angelo Vicario il 3 ottobre 1934 presentò i progetti di restauro delle cappelle medievali (Fig. 10), allegando un resoconto dettagliato sui lavori necessari per il loro ripristino, il cui testo fu successivamente ampliato e pubblicato nella rivista *Bollettino d'Arte*⁶⁶.

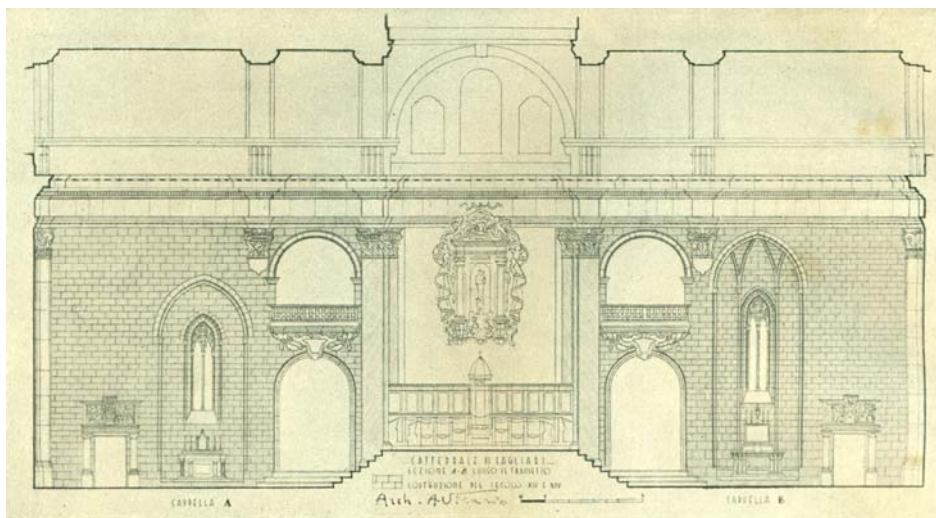


Fig. 10 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Progetto di restauro delle cappelle medievali di Angelo Vicario (da A. Vicario, "Il restauro della Cattedrale di Cagliari", fig. 7).

⁶⁵ *Ibidem*, Lettera inviata da Francesco Giarrizzo al soprintendente alle opere d'arte della Sardegna, 8 settembre 1933.

⁶⁶ A. Vicario, "Il restauro della Cattedrale", pp. 457-470.

L'architetto della soprintendenza scrisse che, grazie a importanti interventi di restauro e di abbellimento promossi dall'arcivescovo di Cagliari, sarebbe stato possibile liberare le cappelle medievali dalle varie aggiunte successive (Fig. 11), riportandole alla loro struttura originaria⁶⁷.



Fig. 11 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Restauri della cappella del braccio sud del transetto (Foto Archivio SBAPSAECAOR, n° 2555).

Vicario elencò tre difficoltà principali che l'ufficio della soprintendenza avrebbe dovuto affrontare per il restauro dei due ambienti. La

⁶⁷ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Relazione di Angelo Vicario sulla Cattedrale di Cagliari e sulle opere di restauro da eseguirsi, 3 ottobre 1934.

prima era di ordine statico e riguardava la riapertura dei «fornici ot-turati nel Seicento, senza portare nocumento all'incolumità della cat-tedrale»⁶⁸. La questione si risolse con la realizzazione di alcuni rin-forzi e la constatazione che la muratura seicentesca non svolgeva al-cuna funzione portante. Il peso era infatti «sostenuto dall'antico arco murato con conci perfetti dai Pisani»⁶⁹. Prima di procedere alla rimo-zione dei muri di riempimento che chiudevano le cappelle, Vicario osservò per quindici giorni consecutivi il comportamento statico dei conci. «Dopo aver notato l'assoluta staticità di essi e l'assenza di le-sioni negli archi o nelle masse murarie circostanti»⁷⁰, l'architetto pro-cedette alla demolizione dei muri.

La seconda difficoltà era di ordine estetico. Si temeva che il ripri-stino delle due cappelle medievali avrebbe potuto turbare il gusto barocco predominante all'interno dell'edificio, dubbio superato con la constatazione che le opere d'arte, «quando esse sono veramente tali (...) si armonizzano sempre qualunque sia lo stile ed il caratte-re»⁷¹.

Il terzo problema riguardava i restauri veri e propri delle due cap-pelle, che si trovavano all'interno di ambienti divenuti oramai indi-spensabili alle attività dell'arcivescovado. Durante lo studio realizza-to per la risoluzione di questo problema, si decise di valorizzare una delle due cappelle – quella del braccio meridionale del transetto – anche esternamente, rendendone visibile la struttura dalla passeggia-ta Terrapieno (Fig. 12).

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ A. Vicario, "Il restauro della Cattedrale", p. 460.

⁷¹ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Relazione di Angelo Vicario sulla Cattedrale di Cagliari e sulle opere di restauro da eseguirsi, 3 ottobre 1934.

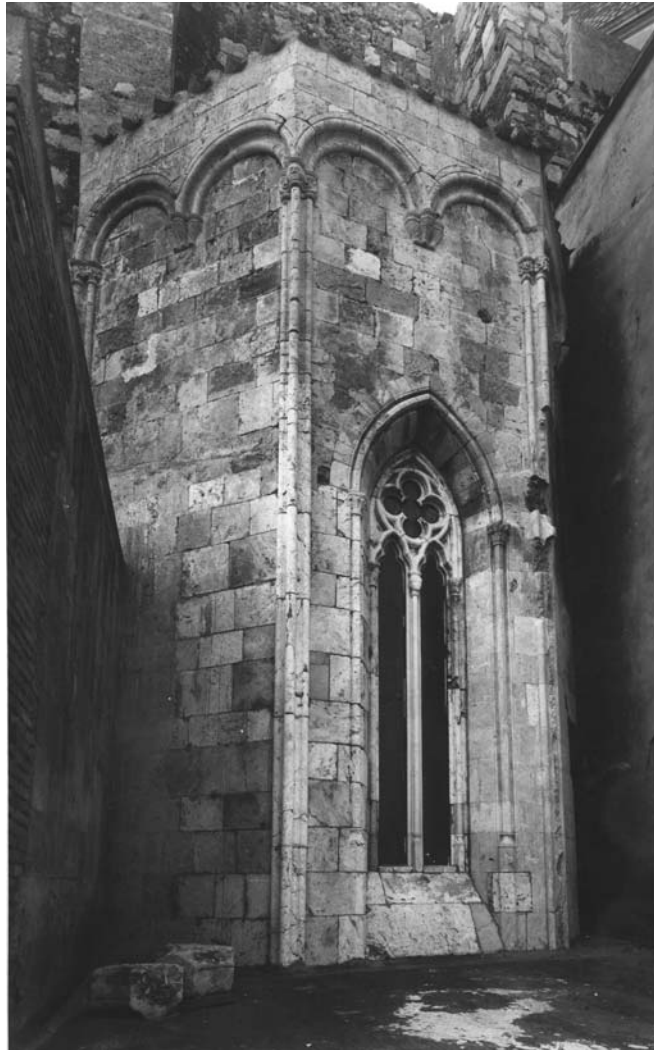


Fig. 12 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Esterno della cappella del braccio sud del transetto (Foto Archivio SBAPSAECAOR, n° 7437).

Si decise dunque di eliminare una serie di terrazze e ballatoi, costruiti nei secoli in modo caotico, anche perché pericolanti⁷². Poiché la bifora ricavata nel muro orientale della cappella pisana non riceveva luce diretta, si pensò di restaurare il portico che impediva il passaggio della luce, «riportandolo allo stato di loggia e quindi alla

⁷² *Ibidem*.

funzione che aveva in origine»⁷³. Con questa soluzione la cappella pisana avrebbe potuto ricevere nuovamente la luce naturale dal muro orientale. Inoltre dall'interno della cattedrale la sensazione sarebbe stata di una bifora aperta direttamente all'esterno.

L'importo complessivo per il restauro delle cappelle pisana e aragonese fu di lire sessantottomila. In data 22 novembre 1934 il ministro dell'Educazione Nazionale comunicò di aver esaminato il progetto di restauro delle cappelle medievali della Cattedrale di Cagliari, proponendo l'approvazione relativa al ripristino delle parti interne e «alla liberazione della parete esterna, scoprendone e completando il paramento in pietra a vista e restaurando le finestre a sesto acuto che danno luce ai due ambienti»⁷⁴. Dal documento allegato al progetto di restauro delle cappelle, presentato da Angelo Vicario il 3 ottobre 1934, si evince che a quella data i lavori non erano terminati. L'architetto lamentava che le opere fino a quel momento erano state finanziate attraverso i fondi messi a disposizione dall'arcivescovo. Tali fondi però, scrisse Vicario, «non si ha la certezza (...) possano essere sufficienti al completamento di tutto il restauro progettato»⁷⁵. Nel 1936 i restauri interni delle cappelle erano certamente terminati, come si evince dallo studio di Vicario.

Le fasi di restauro delle due cappelle medievali della Cattedrale di Cagliari si possono intuire anche attraverso le fotografie presenti nell'archivio della soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano, grazie alle quali si può risalire alle modifiche subite dalle cappelle per esigenze della curia (Fig. 13).

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ASBAPSAECAOR, Cattedrale S. Maria (parrocchia S. Cecilia), Restauri dal 1894 al 1986, Relazione del Consiglio superiore per le antichità e belle arti del Ministero dell'Educazione nazionale, 22 novembre 1934.

⁷⁵ *Idem*, Relazione di Angelo Vicario sulla Cattedrale di Cagliari e sulle opere di restauro da eseguirsi, 3 ottobre 1934.



Fig. 13 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Restauri della cappella del braccio sud del transetto (Foto Archivio SBAP-SAECAOR, n° 2556).

Una scala collegava l'interno della cappella aragonese ai locali dell'episcopio. Grazie al progetto di Vicario furono eliminati i gradini interni che occludevano la bifora (Fig. 9) e furono rimossi alcuni ballatoi e terrazze addossate al presbiterio, al fine di valorizzare la struttura esterna della cappella aragonese⁷⁶ (Fig. 14), ora visibile dalla passeggiata Terrapieno.

⁷⁶ A. Ingegno, *Storia del restauro*, p. 313, n° 80.

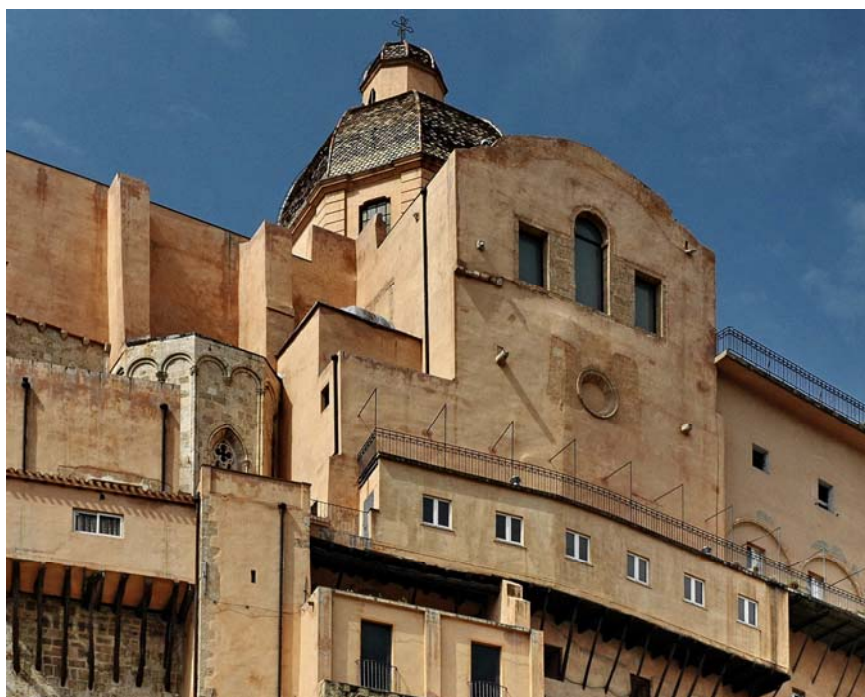


Fig. 14 Cattedrale di Santa Maria di Castello (Cagliari). Lato orientale (Foto D. Anedda).

Gli interventi di restauro sopraelencati, subiti dalle cappelle medievali nei corso dei secoli, sono stati individuati grazie alla documentazione reperita presso l'archivio della soprintendenza BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano. Tale approccio aiuta però solo in parte nell'individuazione delle fasi costruttive dei due ambienti analizzati. È tuttavia auspicabile un ulteriore approfondimento, che parta necessariamente dall'analisi stratigrafica muraria del lato orientale del transetto. Solo una lettura dei paramenti murari di questa zona della cattedrale potrebbe essere esaustiva per individuare le fasi costruttive e distruttive delle cappelle medievali della Cattedrale di Cagliari.

Bibliografia

Aleo, Jorge. *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, vol. II, Cagliari, 1684.

- Anatra, Bruno. "La Sardegna aragonese: istituzioni e società", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna. Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 151-166.
- Besta, Enrico. *La Sardegna medioevale*, Palermo, A. Reber, 1908-1909, 2 voll.,
- Boscolo, Alberto. *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1979.
- Cadinu, Marco. *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma, Bonsignori, 2001.
- Casula, Francesco Cesare, *La Storia di Sardegna*, Pisa, ETS, 1992.
- Coroneo, Roberto. "La projecció a Sardenya i Sicília", in *L'art gotic a Catalunya. Arquitectura, Catedrals, monestirs i altres edificis religiosos*, Barcellona, Enciclopèdia Catalana, 2003, vol. II, pp. 352-354.
- Coroneo, Roberto. *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso, 1993.
- Dadea, Mauro. "Itinerario A. Il periodo medievale", in *La cattedrale di Cagliari, Itinerari didattici*, Cagliari, Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico artistico e demotnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano, 2002, pp. 17-18.
- Delogu, Raffaello. *L'architettura del medioevo in Sardegna*, Roma, La libreria dello stato, 1953.
- Giarrizzo, Francesco. "La chiesa di Santa Maria di Castello di Cagliari", in *Per l'Arte Sacra*, n. 5-1, 1928, pp. 17-33.
- Ingegno, Alfredo. *Storia del restauro dei monumenti in Sardegna dal 1892 al 1953*, Oristano, S'alvure, 1993.
- Martorelli, Rossana. "Il culto di santa Cecilia a Cagliari nell'altomedioevo. Una testimonianza ignorata", in *ArcheoArte*, n. 1, 2010, pp. 85-102.
- Mura, Lucia. "Considerazioni sulla sede episcopale di Cagliari in età altomedievale tra S. Cecilia e Santa Maria di Cluso", in *Theologica & Historica*, n. 19, 2010, pp. 333-357.
- Mureddu, Donatella - Salvi, Donatella - Stefani, Grete. *Sancti innumerales: scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano, S'alvure, 1988.

- Naitza, Salvatore. *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Nuoro, Ilisso, 1992.
- Ortu, Gian Giacomo. *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro, Il maestrale, 2005.
- Ortu, Gian Giacomo. "I giudicati: storia, governo e società", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna. Dalle origini al Settecento*, cit., pp. 94-115.
- Petrucci, Sandro. "Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani in Sardegna nella prima metà del XIII secolo", in *Santa Igia capitale giudicale. Atti dell'incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa, ETS, 1986, pp. 235-241.
- Scano, Dionigi. *La Cattedrale di Cagliari: una pagina d'arte pisana*, Sassari, G. Dessi, 1902.
- Segni Pulvirenti, Francesca - Sari, Aldo. *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro, Ilisso, 1994.
- Serra, Renata. "Sardegna Romanica. Secoli XI-XII", in Roberto Coroneo - Renata Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 75-314.
- Serra, Renata. *La Sardegna*, Milano, Jaca Book, 1989.
- Solmi, Arrigo. *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, Società Storica Sarda, 1917.
- Spano, Giovanni. *Guida del Duomo di Cagliari*, Cagliari, A. Timon, 1856.
- Tola, Pasquale. *Codice diplomatico della Sardegna*, vol. I. Edizione facsimile, Sassari, Carlo Delfino, 1984 [*Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino, R. deputazione sovra gli studi di storia patria, 1861].
- Vicario, Angelo. "Il restauro della Cattedrale di Cagliari", in *Bollettino d'Arte*, n. 14, 1936, pp. 457-470.
- Zedda, Corrado. *L'Ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna dell'età di Dante*, Cagliari, AM&D, 2006.

